

Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla

Servizio di Pastorale familiare e degli adulti

Anno Pastorale 2025-2026

Invitati alle Nozze



Sussidio per gruppi sposi e adulti

PREFAZIONE

Sono contento di introdurre il sussidio di pastorale familiare, perché posso sottolineare quanto già annunciato nella convocazione ecclesiale diocesana dello scorso settembre, nella quale ho chiesto a tutta la Diocesi di porre al centro della riflessione comunitaria l'accompagnamento spirituale delle nostre famiglie.

Il mio desiderio è che si possa riscoprire la preziosità della famiglia cristiana per combattere la crisi della nostra società e ancor più la crisi della trasmissione della fede che è in corso in Occidente. Infatti, possiamo dire che in questo terzo millennio la famiglia è sotto attacco: viene confusa nella sua identità, è in balia dei sentimenti, viene considerata come un limite alle gioie della vita e, purtroppo, ci si dimentica che in realtà è il nucleo fondante delle nostre comunità.

La fede cristiana, invece, annuncia tramite la Sacra Scrittura che nel progetto iniziale della creazione il Signore crea l'uomo e la donna a sua immagine (Cf. Gen 1,26-31) affinché divengano uno. La loro unità manifesta concretamente la vita di Dio e quando l'uomo e la donna realizzano questa complementarità in piena libertà, ponendo la loro diversità come dono da condividere, diventano somiglianti a Dio. La comunione di vita dell'uomo e della donna si realizza pienamente solo quando riusciamo ad estirpare ogni dinamica di possesso ed a riscoprire la bellezza di un incontro personale, di un volto davanti ad un altro volto.

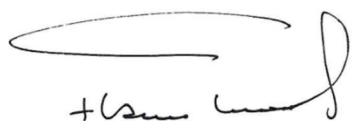
Amare comporta una morte a sé stessi e al proprio io, perché scegliere di consegnarsi ad un altro/a con verità e senza ipocrisia ci rende vulnerabili e questo ci fa paura. Purtroppo, tanti si fermano davanti a questo ostacolo e preferiscono scegliere relazioni non stabili, che però anche se più semplici, non portano mai alla gioia piena. Amare per sempre è possibile solo in una dinamica di dono e di accoglienza, quando si decide di basare la propria fedeltà su quella di Dio.

Gli sposi cristiani che camminano autenticamente nella propria vocazione non sono esenti dalle difficoltà e dalle ferite di ogni famiglia, ma il Vangelo di Gesù porta in sé la novità del perdono e della riconciliazione. I santi ci hanno aperto la strada, ci hanno mostrato che è possibile rinascere anche dopo le ferite più grandi. La vera gioia non nasce quando tutto va bene, ma quando il Cristo entra nella nostra casa, quando partecipa alle nostre gioie e ai nostri dolori, quando ci lasciamo visitare e curare dalla sua Grazia.

Infine, l'amore sponsale è via di santità perché portatrice di salvezza: chi vive con amore la propria vocazione matrimoniale diventa strumento di salvezza per il coniuge e tutti coloro che lo incontrano.

Mi auguro che questo sussidio infonda a tutti i lettori coraggio e voglia di annunciare con passione il Vangelo della Famiglia al mondo: la nostra testimonianza e le nostre proposte, come il granello di senapa, cresceranno e diventeranno casa e riparo per tutti (Cf. Mc 4,30-32).

Buona riflessione e Buona preghiera!



✠ Arcivescovo Giacomo Morandi
Vescovo di Reggio Emilia – Guastalla

STORIE DI SPOSI, STORIE DI SALVEZZA

Tra le pagine della Sacra Scrittura, l'esperienza coniugale attraversa tutta la storia della salvezza come un filo robusto ma non privo di nodi e strappi. Fin dalle origini, la coppia di sposi è posta al cuore del disegno di Dio: l'uomo e la donna, creati «a immagine e somiglianza di Dio», sono chiamati a vivere una comunione che rifletta, pur nella fragilità umana, la fedeltà e la fecondità del Creatore. Tuttavia, la Bibbia non ci presenta mai un modello di coppia idealizzato, privo di contraddizioni: al contrario, le vicende degli sposi narrate dall'Antico e dal Nuovo Testamento testimoniano la complessità reale dell'amore umano, segnato dalla libertà, dalla debolezza, dal peccato, ma anche dall'incessante possibilità di riscatto e di grazia.

Questo sussidio nasce dal desiderio di accompagnare coppie, comunità e operatori pastorali a riscoprire, attraverso le coppie bibliche, la verità profonda del matrimonio cristiano: una vocazione che, dentro le pieghe della storia quotidiana, diviene segno sacramentale dell'amore di Dio per l'umanità. La Parola di Dio non teme di mostrare la vulnerabilità delle relazioni familiari: Abramo e Sara, Giacobbe e Rachele, Elkanà e Anna, Osea e Gomer, Giuseppe e Maria... in ogni coppia ritroviamo una storia di attese deluse e rinnovate, di promesse infrante e fedeltà inattese, di peccato e di perdono. La Bibbia ci libera così da ogni lettura ingenua o moralistica della vita coniugale, restituendoci la verità più radicale: Dio non si scandalizza della nostra debolezza, ma la assume e la redime dall'interno.

Emblematica in questo senso è la genealogia di Gesù, così come ce la consegna l'evangelista Matteo. Lì troviamo nomi di sposi e famiglie segnate da scandali, tradimenti, unioni irregolari, vedovanze e inganni: Tamar, Raab, Rut, Betsabea... Donne e uomini le cui vicende, umanamente contraddittorie, sono state intrecciate da Dio nel tessuto della storia fino a generare il Messia. In questa genealogia "imperfetta" la Chiesa riconosce un messaggio di consolazione: non esiste situazione familiare così segnata da ferite o limiti da non poter diventare grembo di una novità di vita. Anche il peccato, quando consegnato alla misericordia di Dio, diventa occasione di salvezza.

Guardare alle coppie di sposi nella Bibbia significa allora imparare a leggere la propria storia familiare – con le sue luci e ombre, le sue tensioni e riconciliazioni – come uno spazio in cui Dio continua ad operare. È un invito a non cedere allo scoraggiamento quando l'ideale sembra troppo lontano, ma a riconoscere in ogni fragilità la possibilità di una svolta, di un riscatto, di una benedizione che sorprende. La fede, infatti, non cancella la complessità della vita, ma la illumina dall'interno, trasformando le circostanze più faticose in strade attraverso cui passa la Grazia.

Questo sussidio non offre ricette, né propone modelli di perfezione impossibili da imitare. Piuttosto, vuole aprire squarci di speranza, stimolare la riflessione e la preghiera, far risuonare nel cuore degli sposi la certezza che la loro vocazione è un cammino accompagnato da Dio. La lettura delle storie bibliche, arricchita da meditazioni, domande e spunti di condivisione, potrà aiutare a riscoprire che

ogni coppia è chiamata a farsi segno, pur tra fatiche e cadute, dell'alleanza indissolubile tra Cristo e la Chiesa.

Affidiamo dunque questo itinerario alla benedizione del Signore, certi che anche oggi Egli cammina accanto a ogni coppia, la sostiene nei momenti di prova, la rialza quando inciampa, la rende feconda di un amore che, riflesso dell'Amore divino, "tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (cfr. 1Cor 13,7).

Le sette tracce che trovate di seguito sono frutto di un lavoro a più mani. Abbiamo cercato di offrire alcuni strumenti per la costruzione di un incontro. E' bene infatti che le schede siano rielaborate da parte di chi le utilizzerà, per adattarle nei tempi e nei modi alla realtà concreta dei partecipanti. Vi invitiamo ad utilizzarle in parallelo alle riflessioni proposte dal vescovo Giacomo nella lettera pastorale alla diocesi sulla famiglia "Non è bene che l'uomo sia solo": alcuni testi e alcune storie di coppie nella Bibbia, presenti in entrambe le pubblicazioni, hanno infatti illuminato e costituiscono un utile e solido punto di riferimento per la preghiera e la riflessione in gruppo.

Suggeriamo di terminare gli incontri utilizzando la preghiera alla Santa Famiglia di Nazareth, in controcopertina, che conclude l'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Sul sito **pastoralefamiliare.re.it** è possibile recuperare questo sussidio sia in Pdf che in word, arricchito, ove segnalato di altri testi o contributi. Dal medesimo sito è possibile scaricare anche il testo integrale di *Amoris laetitia*.

Ringraziamo anche gli amici del Servizio per l'Apostolato Biblico "Acque di Siloe" che hanno curato la sezione della contestualizzazione di ogni testo biblico.

L'équipe diocesana del Servizio per la Pastorale della Famiglia e degli Adulti

Traccia 0 - I due saranno una carne sola

L'itinerario che proponiamo in questo anno alle famiglie della nostra diocesi ha come cornice di riferimento due immagini bibliche: la creazione dell'uomo e della donna, nel libro della Genesi, e la relazione d'amore tra l'uomo e la donna, nel Cantico dei Cantici.

*E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
(Genesi 1, 26.28-31a)*

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

*"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
(Genesi 2, 18-24)*

Al sesto giorno della creazione, Dio intende chiamare all'esistenza qualcosa di speciale, un essere che sia a sua *immagine e somiglianza*. Nel linguaggio biblico l'immagine è l'effigie posta ai confini di un regno per segnalare chi ne è il signore. L'uomo e la donna, creati a immagine di Dio (v. 27) sono proprio la visibilità di fronte al mondo della sua "regalità", che si esprime nelle relazioni costitutive della famiglia umana e nell'assunzione di responsabilità sia verso di essa che del creato.

Proseguendo la lettura dei primi capitoli della Genesi vediamo che viene ripreso il tema della creazione dell'uomo e della donna mettendo in luce il rapporto uomo-donna: non un semplice risultato di accordi commerciali, di convenienza di clan o altro ancora, ma il mistero dell'alleanza.

Alla volontà del creatore che vuole per l'uomo *un aiuto che gli sia simile*, che gli stia di fronte, corrisponde l'esclamazione gioiosa e stupita di Adamo quando contempla davanti a sé la donna uscita, come lui, dalle mani di Dio: *Questa volta è osso dalle mie ossa, carne della mia carne*.

In queste parole ritroviamo la meraviglia per la bellezza dell'alleanza tra l'uomo e la donna che, fin dalle origini, è nel disegno provvidente di Dio: ogni uomo e ogni donna hanno bisogno di un aiuto per crescere, per diventare migliori. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che ci guardi negli occhi, qualcuno che ci faccia da specchio, che ci aiuti anche, con la propria alterità, a capire chi siamo; qualcuno che ci chieda di essere amato, che ci corregga e su cui contare. *"La missione forse più*

grande di un uomo e una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l'altro a modellarsi nella sua propria identità" (AL 221)

L'umanità pensata da Dio è completa solo nella comunione tra maschio e femmina. E' una alleanza per la quale l'uomo e la donna, sempre, sono chiamati a ritrovare pienamente se stessi insieme e a sostenersi nel cammino verso Dio, nel pellegrinaggio terreno della santità. L'uno per l'altra e l'uno con l'altra. Donandosi la reciproca ricchezza, perdonandosi la reciproca povertà, vivendo nella gioia la meraviglia della complementarità. Riconoscendo nel Signore la radice vera della loro comunione e la meta cui tendere insieme con cuore ardente.

*Alzati, amica mia,
mia bella, e vieni, presto!
mia colomba,
che stai nelle fenditure della roccia,
nei nascondigli dei dirupi,
mostrami il tuo viso,
fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave,
il tuo viso è incantevole".
Il mio amato è mio e io sono sua;*

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio;
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come il regno dei morti è la passione:
le sue vampe sono vampe di fuoco,
una fiamma divina!
Le grandi acque non possono spegnere l'amore
né i fiumi travolgerlo.
(Cantico dei Cantici 2, 8-10.14; 8, 6-7a)*

Nelle pagine del Cantico dei Cantici possiamo vedere la risposta della coppia al progetto di Dio sull'uomo e sulla donna. L'amato e l'amata, i due protagonisti del libro, agiscono esclusivamente mossi dall'amore: in loro c'è desiderio di conoscersi, accogliersi e donarsi reciprocamente.

L'amore semplicemente umano, fatto cioè di sentimenti, di passione erotica, di unione sessuale, di affettività, di un uomo e di una donna, quando è vissuto perseverando nella fedeltà reciproca, è un cammino che conduce infallibilmente a Dio.

Il Cantico ci suggerisce alcune immagini indimenticabili dell'amore.

Innanzitutto quella del sigillo: in antichità era una pietra dura, spesso preziosa, lavorata in modo da poter imprimere un disegno sulla creta o su altro materiale, qui diventa il simbolo del carattere incancellabile, esclusivo e fedele del legame d'amore.

Una seconda immagine è quella della forza dell'amore: "Forte è la morte perché è capace di privarci del dono della vita. Forte è l'amore, che è capace di ricondurci a un uso migliore della vita. Forte è la morte, che è in grado di spogliarci del vestito di questo corpo. Forte è l'amore, che è capace di strappare le nostre spoglie alla morte e restituircele. Forte è la morte a cui nessun uomo è in grado di resistere. Forte è l'amore al punto da trionfare su di essa, spuntarne il pungiglione, smorzarne la forza, vanificarne la vittoria. Forte come la morte è l'amore, perché l'amore di Cristo è la fine della morte. Perciò non teme di fronte alla morte e al suo regno". (Vescovo Baldovino di Canterbury)

Infine un'ultima immagine che ci sorprende: l'amore tra l'uomo e la donna partecipa del grande fuoco dell'amore di Dio, in altre parole è sacramento del suo amore.

Questo fuoco è in continua lotta con l'acqua, ma il Cantico ci offre una "lieta notizia"; le grandi acqua, figura del caos, del diluvio, non potranno prevalere, l'amore tra l'uomo e la donna è il punto di partenza per costruire una nuova realtà.

Potremmo vedere il racconto della creazione dell'uomo e della donna come la dichiarazione d'amore di Dio per l'umanità, e il Cantico dei Cantici come risposta d'amore della coppia alla ricerca del Dio creatore.

Questo percorso proposto, ci aiuti a riconoscere la benevolenza (e non solo la misericordia!) di Dio per l'uomo e la donna, benevolenza che "sollecita" nella coppia una risposta concreta all'amore di Dio.

Traccia 1 - Dallo sguardo di possesso allo sguardo di Dio

L'ESPERIENZA DI DAVIDE E BETSABEA, DI TOBIA E SARA

Invocazione allo Spirito Santo

Concedici, Signore di stare alla tua presenza
e di adorarti nel profondo del cuore.
Aiutaci a fare silenzio intorno a noi e dentro di noi,
per poter ascoltare meglio la tua voce.
Ispira tu i nostri pensieri,
i sentimenti, i desideri e le decisioni,
affinché cerchiamo sempre e unicamente
quello che è più gradito a te.
Spirito Santo, dono del Padre,
crea in noi un cuore nuovo,
libero per donarsi senza riserve,
seguendo Cristo umile e povero.
Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa,
modello di disponibilità alla voce di Dio
aiuta la nostra preghiera con la tua.

Testi biblici

Dal secondo libro di Samuele (2 Sm 11,1-6.13-18.26-27)



All'inizio dell'anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l'assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d'aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: "È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l'Ittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa. La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a ioab: "Mandami Uria l'Ittita". [...] Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua. La mattina dopo Davide scrisse una lettera a ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia.

La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore.

Dal libro di Tobia (Tb 6,10-13.14-19)



Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: "Fratello Tobia!". Gli rispose: "Eccomi". Riprese: "Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona". E aggiunse: "Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata.

Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli". Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero". Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

Contestualizzazione del testo

TOBIA E SARA

La storia di Tobia e Sara è raccontata nel Libro di Tobia, un testo che fa parte dei libri storici della Bibbia.

La vicenda si sviluppa nei capitoli 5-8, dove si narra il viaggio di Tobia, inviato da suo padre a riscuotere del denaro da un parente. Durante il cammino, Tobia è guidato da un misterioso compagno che si rivelerà solo alla fine come l'Arcangelo Raffaele.

Nel corso del viaggio, Raffaele suggerisce a Tobia di sposare sua cugina Sara. La ragazza, però, ha già avuto sette mariti, tutti morti la prima notte di nozze a causa di Asmodeo, un demone.

Nonostante il pericolo, Tobia decide di affrontare la situazione di Sara e, fiducioso nei consigli di Raffaele, si prepara a incontrare la famiglia e a scacciare il demone dalla stanza nuziale.

Prima di unirsi, Tobia e Sara invocano il Signore, chiedendo protezione e misericordia. Le loro preghiere vengono esaudite e riescono a sposarsi, dando inizio alla loro vita insieme. L'intera vicenda è vista come un percorso guidato e benedetto da Dio.

DAVIDE E BETSABEA

La storia di Davide e Betsabea è raccontata nei capitoli 11 e 12 del Secondo Libro di Samuele.

Davide, vissuto a metà del X secolo a.C., è il secondo re d'Israele e una figura di grande importanza, considerato un re esemplare, scelto da Dio e suo rappresentante sulla terra. Per gran parte della sua vita, agisce in profonda sintonia con Dio.

Betsabea è una donna di notevole bellezza, sposata con Uria l'Ittita, un fedele soldato di Davide. Il re, invaghito di lei, abusa del suo potere per convocarla a palazzo e unirsi a lei. Betsabea rimane incinta e comunica la notizia a Davide.

Per nascondere il suo atto, il re cerca di far ricadere la paternità su Uria e lo richiama dal fronte. Davide invita Uria a tornare a casa dalla moglie, ma il soldato si rifiuta per solidarietà con i suoi compagni ancora in guerra. Di fronte al rifiuto, Davide ordina che Uria venga inviato in prima linea in un punto cruento della battaglia, dove viene ucciso.

Dopo il periodo di lutto, Davide prende Betsabea in moglie. A quel punto Dio, attraverso il profeta Natan, annuncia a Davide che il figlio appena concepito morirà, poiché il re ha disprezzato la parola di Dio compiendo un atto malvagio. Davide si pente, digiuna e prega per la vita del bambino, ma quest'ultimo muore. Nonostante tutto, Davide rimane con Betsabea e dalla loro unione nasce un altro figlio, Salomone, che sarà amato da Dio e succederà a suo padre come re d'Israele.

Per riflettere insieme

In questi brani abbiamo visto due sfaccettature dello sguardo umano. Uno sguardo come quello di Davide che esprime possesso tale a voler ottenere qualcosa o qualcuno ad ogni costo. O come quello di Tobia, uno sguardo puro, che non vuole qualcosa per sé, ma per l'altro.

Per capire meglio lo sguardo di Davide possiamo scrutare cosa portava nel cuore. Era un re che stava mancando ai suoi doveri, che non rispettava i rituali e, che nel spiare una donna, arrivò all'adulterio, all'omicidio e alla lontananza da Dio. Di Davide non sappiamo altro, se non che è stato accecato dall'istinto e dalla passione. Nel brano è descritto anche un suo atto sessuale vissuto senza coinvolgimento del cuore. E, senza sentimenti, prendono il sopravvento la prepotenza, la violenza e l'abuso di potere. Nella prepotenza non c'è amore, perché non c'è scelta.

Lo sguardo di Tobia è diverso. Si innamora di Sara e ne rispetta i tempi, osserva i riti della tradizione e la prende in sposa "non per lussuria ma per animo retto" (Tb 8,7). Scoprendo che Sara le "è stata destinata da sempre" lui l'amò a tal punto che "il suo cuore si unì a lei". Il segreto dello sguardo casto di Tobia verso Sara (e di Sara verso Tobia) risiede nella preghiera e nel rapporto profondo che hanno con Dio, perché colgono di essere parte di un progetto più grande.

L'amore diventa violenza quando ci fa dimenticare l'altro e cede il posto all'egoismo: in tal caso è necessario un desiderio altrettanto forte di andare oltre se stessi per ritrovare il valore positivo dell'incontro reciproco. È proprio da un incontro che inizierà un nuovo cammino per queste coppie, che li porterà a riconoscere i propri limiti, a cercare il perdono e a riconciliarsi attraverso un amore donato e non vissuto nel segno della violenza.

In questi due brani entrambe le coppie hanno bisogno di "un Altro" che, rimanendo al loro fianco, li aiuti ad aprire gli occhi della mente e del cuore. A Davide, il Signore si è rivelato attraverso il profeta Natan. Grazie alle parole del profeta, il Re Davide riscopre la sua umiltà e comprende tutto il dolore provocato ed il male compiuto per soddisfare il suo desiderio. Davide e Betsabea diventano capaci di una più autentica relazione tra loro solo nel momento in cui si accorgono che quanto era stato vissuto "era male agli occhi di Dio" e da lì inizia la loro conversione.

Anche il cammino di Tobia passa da un incontro. Le parole di Azaria (arcangelo Raffaele), provocano in Tobia la nascita dell'amore verso Sara. Infatti Dio, attraverso Raffaele, mostra a Tobia il suo progetto di salvezza che sta alla base del rapporto nuziale. E Sara, che aveva sperimentato solo dolore e fallimenti, trova in Tobia uno sguardo casto e fiducioso: lui non la riduce a una maledizione, ma la riconosce come dono di Dio. Insieme scoprono che l'amore non nasce dal solo desiderio, ma dalla grazia che viene dall'Alto.

Se prima, Davide e Betsabea, nella tristezza per il fallimento dei loro progetti, non riuscivano ad alzare lo sguardo oltre i propri limiti, ora nel loro abbandono a Dio, i loro cuori e il loro sguardo sono stati purificati e possono finalmente vedersi per come il Padre li ha creati. Sappiamo anche che Dio non li ha abbandonati, ha mandato loro il profeta Natan per aprire i loro occhi e, una volta convertiti, ha fatto nascere dal loro matrimonio un re sapiente come Salomone. Perché la misericordia del Signore è più grande di ogni cecità. Allo stesso modo, Tobia e Sara hanno dovuto affrontare le proprie paure e i propri demoni, riconquistare la propria libertà, fidarsi totalmente di Dio per aprirsi alla certezza che l'amore di coppia è una realtà alla quale gli uomini sono chiamati fin dal principio.

In queste due coppie abbiamo visto come la risposta alla chiamata divina trova compimento nelle nozze. Il coniuge diventa la persona attraverso cui Dio realmente ci ama, una persona concreta che Dio ci mette accanto e che ci chiede di amare. Solo guardando l'altro come un mistero da contemplare si può scoprire che la persona che abbiamo di fronte non è da possedere, ma è qualcuno che ci è stato donato al quale donarsi senza riserve. Con questo sguardo profondo il cuore può aprirsi ad una vera relazione, capace di accogliere l'altro nella sua dignità e bellezza. E guardando l'altro in questo modo, guidato dallo Spirito del Signore, potremmo anche noi passare da uno sguardo di possesso allo sguardo di Dio.

Domande per la coppia

- In quali occasioni riesco a rivelarti l'amore di Dio?
- Qual è la bellezza che ho visto in te e che ancora mi meraviglia?
- Quali sono i peccati che inquinano il mio sguardo?

Per la condivisione in gruppo

Libera testimonianza di ciò che è emerso da ciascuna coppia

Altre proposte per l'incontro

Eye contact

L'attività dell'eye contact è un gesto semplice ma molto potente: lo sguardo, se vissuto con intensità e senza parole, diventa via privilegiata per ritrovare la bellezza e la verità dell'altro. Spesso nelle relazioni quotidiane gli occhi si incontrano poco, distratti da impegni e preoccupazioni: questo esercizio aiuta a fermarsi e a riscoprire l'altro come dono.

Invitiamo le coppie a sedersi uno di fronte all'altro, in un clima di silenzio e accoglienza. Lo scopo non è "scrutare" ma lasciarsi guardare, offrendo uno sguardo che porti amorevolezza, perdono e gratitudine.

È importante tenere presente che non c'è un "modo giusto" di vivere questa esperienza: ciò che conta è l'autenticità e la disponibilità ad aprirsi allo sguardo dell'altro e allo sguardo di Dio che abita in quella relazione.

Modalità: si invitano le coppie a sedersi uno di fronte all'altra, guardandosi negli occhi con amorevolezza, dolcezza, perdono e accoglienza. Mettendosi in ascolto di ciò che emerge, senza giudizio. Si consiglia un tempo di 5 minuti ed è consigliato un sottofondo musicale (es. "Nuvole bianche" di Einaudi).

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 127-129, per coltivare uno sguardo di meraviglia.
- AL n. 323, per guardare l'altro con gli occhi di Dio.

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per attività per i bambini vedi sul sito

Traccia 2 – La sfida della libertà

L'ESPERIENZA DI ADAMO ED EVA, DI GIUSEPPE E MARIA

Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito di verità, che tutto hai creato e tutto sostieni, visita le nostre menti.

Aiutaci a discernere la tua voce in mezzo al turbinio della vita quotidiana,
perché gioiosi e fedeli ci dedichiamo ad amare Te e i fratelli.

Accendi con il fuoco del tuo amore i nostri cuori,
disseta con l'acqua viva della tua grazia le nostre anime,
spingi col vento della tua potenza le nostre scelte,
dimora in noi con la dolcezza della tua pace.

Fa che possiamo ascoltarti tra le pieghe del quotidiano,
donaci di riconoscere ed amare ogni tua parola,
donaci di comprendere che ogni tua parola è per noi e non contro di noi.

Amen.

Testi biblici

Dal libro della Genesi (Gn 3,1-13)



Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1,26-37)



Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-25)



Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

Contestualizzazione del testo

ADAMO ED EVA

La storia di Adamo ed Eva è raccontata nei capitoli 2 e 3 della Genesi. Le loro figure non sono storiche, ma possiamo considerarli come progenitori originari di una storia sacra. Dio crea Adamo con la polvere del suolo e con un suo soffio. Adamo trova così una parte di se stesso nella creazione, ma è solo quando il soffio divino entra in lui che egli diventa uomo. Per creare Eva, Dio prende una parte della materia di Adamo. Eva è così già viva attraverso la sua origine in Adamo, cosa che la rende contemporaneamente uguale all'uomo e fa dell'uomo il co-creatore dell'umanità perché senza la donna l'umanità non sarebbe mai esistita.

Adamo ed Eva vivono nel giardino dell'Eden, il paradiso terrestre, in perfetta armonia con la natura e con Dio finché non infrangono l'unico divieto loro imposto: non mangiare il frutto dell'albero della

conoscenza del bene e del male. Sedotti dal serpente, mangiano il frutto, disobbedendo a Dio. Questo atto è il peccato originale, che consiste nel desiderio dell'uomo di essere uguale a Dio. La loro disubbidienza porta alla cacciata dall'Eden e introduce nel mondo il peccato e la morte, ma anche la consapevolezza della propria nudità e la vergogna. Adamo ed Eva diventano i progenitori dell'intera umanità, vivendo una vita di fatica e dolore fuori dal paradiso perduto. Dio mette degli angeli a custodire l'ingresso dell'Eden, affinché l'uomo non vi rientri da solo. Soltanto Dio può farlo rientrare, restituendogli la sua divina identità originaria. La storia di Adamo ed Eva ci parla della caduta dell'umanità e la sua successiva condizione di sofferenza, ma anche la promessa di redenzione.

Per riflettere insieme

Eva incontra il serpente, inizia un dialogo con lui e ascolta la sua voce, rimane sotto il suo sguardo; il serpente vede qualcosa di male per la sua vita e per quella dell'umanità.

Di fronte all'inganno del serpente, in realtà, Eva ha ben presente il comando del Signore, e lo ripete correttamente. Alla fine però decide di ascoltare l'ingannatore.

Maria, anche lei donna in ascolto, incontra la presenza dell'angelo del Signore, con il quale entra in dialogo; lascia che sia lo sguardo di Dio a guardarla, sguardo che vede qualcosa di bene per lei e per tutti noi.

Vediamo la donna quindi come elemento della coppia particolarmente in ascolto (cfr. *"Ascolta Israele"*).

Dio chiede alla sua sposa (ogni persona, ogni coppia, ogni popolo) di ascoltarlo, di ascoltare solo lui, di prestare attenzione a chi ascoltiamo! Se come Eva ascoltiamo il serpente, questo ci inganna nel discernimento, ci toglie lo sguardo del bello che c'è, dal bene che ho ricevuto, dal bene di cui godo già ora e gratis: lo sguardo di amore incondizionato di Dio.

Quando Maria pone ascolto alle parole dell'angelo, la sua prima espressione è un invito alla gioia: *"Rallegrati"*. La prima scelta che ci apre la strada ad altre scelte, secondo il Signore, è l'opzione fondamentale della gioia, in contrapposizione alla tristezza. Essa potrebbe giustificare ogni nostra azione, in virtù di una sorta di ingiustizia della vita percepita nei nostri confronti. (Cfr. episodio narrato da Santa Teresa di Lisieux in *"Storia di un'anima"* in cui sceglie di aprire le porte alla gioia e non alla tristezza, cfr *L'arte della buona battaglia* di don Fabio Rosini, pag. 262-265)

La disobbedienza di Eva ed Adamo porta alla paura: *"Ho avuto paura"*. Infatti, in contrapposizione sia a Maria che a Giuseppe, l'angelo dice espressamente *"NON TEMERE"*: entrambi ricevono un annuncio di liberazione, di libertà dal timore di perdere qualcosa o qualcuno.

L'ascolto è portato a compimento dall'obbedienza. La parola obbedire, etimologicamente, si compone del prefisso ob (davanti, verso) rispetto al verbo audire (ascoltare), quindi prestare ascolto in concreto. Sia Adamo ed Eva che Maria sono stati creati senza peccato originale, quindi completamente liberi... ma la libertà di Eva di disobbedire ci ha portato alla schiavitù del peccato; la

libera obbedienza di Maria invece ci ha guadagnato la libertà. L'obbedienza di Maria e di Giuseppe è libertà dal timore del giudizio altrui per prestare ascolto a Dio solo.

Giuseppe sotto il dono dello Spirito Santo ha liberamente ascoltato la proposta dell'angelo nella sua vita, ha obbedito nel senso che ha prestato ascolto fidandosi, libero dal giudizio altrui.

Anche a Giuseppe appare l'angelo dicendogli *"non temere, di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo"* (Mt 1, 20).

L'angelo quindi esplicita a Giuseppe il suo timore: Giuseppe riconosce che quello che è successo a Maria è il progetto di Dio, il progetto più grande di tutti! È di questa grandezza che ha timore. Don Fabio Rosini, nel suo libro *"San Giuseppe"*, ci aiuta a comprendere la scelta che Giuseppe ha di fronte: continuare la sua vita, ripudiando nel segreto Maria, oppure, andando oltre le sue paure, entrare nel ritmo delle opere di Dio.

Significa per Giuseppe, ma vale lo stesso anche per tutti noi, accogliere che la bellezza, il bene può passare anche dalle nostre vite. *"(...) Dio ti conosce e sa qualcosa di te che non vedi! Tu non ti rendi conto di quanto bene può passare per le tue mani! Tu dubiti perché non hai capito chi sei agli occhi di Dio!"*

Superato questo timore, Giuseppe aderisce al progetto di Dio, fa quanto l'Angelo gli dice, ovvero prendere Maria sua sposa. E lo fa subito, appena sveglio (*"Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa"* – Mt 1, 24).

Ecco una caratteristica dell'obbedienza di Giuseppe: appena compreso qual è il bene, lo compie subito, non attende, non tergiversa... *"(...) Non è una questione di fretta, ma di luce: se è arrivata la luce, cammina nella luce, perché lasciare la porta aperta alla confusione?"*.

Giuseppe ha incarnato il *"non capisco, ma sia fatta la tua volontà"*, anticipando per così dire, quello che Gesù vivrà nel Getsemani.

Nel contesto del sacramento del Matrimonio riusciamo a comprendere come anche per gli Sposi cristiani la sottomissione reciproca, preceduta dall'obbedienza a Dio, li renda liberi nel discernimento degli avvenimenti quotidiani e produca nel loro animo pace e gioia, seppur nelle difficoltà.

Diventa così comprensibile San Paolo quando dice scrive agli Efesini *"siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo"* (Ef 5,21).

Domande per la coppia

- Mi capita di porgere ascolto al dubbio che mi sto perdendo qualcosa? Che da qualche parte c'è una fregatura? Che Dio mi/ci ha fregato?
- Di quali conferme d'amore ho/abbiamo bisogno per essere aperti maggiormente all'ascolto di Dio e della sua volontà?
- Riesco/provo a mettere davanti al Signore e anche davanti al coniuge le mie difficoltà nel discernimento per scegliere di non aprire la porta alla tristezza?

Per la condivisione in gruppo

- Proviamo a riprendere le parole del Rito del Matrimonio: "siete venuti a celebrare il matrimonio in piena libertà?" Cosa ci suscitano queste parole?
- Cosa ci rende liberi? Come possiamo aiutarci ad amarci in famiglia e nella comunità cristiana nella libertà dei figli di Dio? Come possiamo coniugare libertà ed obbedienza?

Altre proposte per l'incontro

Giochiamo a nascondino. Cosa proviamo mentre ci nascondiamo e quando l'ultimo dice "liberi tutti"? In alternativa, anche per noi adulti, possiamo fare riferimento alla proposta di attività per i bambini.

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 320, libertà interiore fra coniugi.

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia e attività per i bambini vedi sul sito

Traccia 3 – Chiamati a generare Vita

L'ESPERIENZA DI ABRAMO E SARA, DI ELKANÀ E ANNA

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Amen.

Testi biblici

Dal libro della Genesi (Gen 17, 1-8.15-22)



Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso". Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:

"Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. 8La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio".

Dio aggiunse ad Abramo: "Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei". Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: "A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?". Abramo disse a Dio: "Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!". E Dio disse: "No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo". Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

Dal libro della Genesi (Gen 18, 1-15)



Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa' pure come hai detto". Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce". All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "È là nella tenda". Riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio". Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma egli disse: "Sì, hai proprio riso".

Dal libro della Genesi (Gen 22, 1-18)



Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò". Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito". Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo "Il Signore vede"; perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore si fa vedere".

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: "Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce".

Dal primo libro di Samuele (1 Sam 1,1-28)



C'era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l'Efraimita. Aveva due mogli, l'una chiamata Anna, l'altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.

Quest'uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore. Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli solea dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l'affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le

diceva: "Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?".

Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: "Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo". Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: "Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!". Anna rispose: "No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia". Allora Eli le rispose: "Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto". Ella replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.

Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, "perché - diceva - al Signore l'ho richiesto". Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre". Le rispose Elkanà, suo marito: "Fa' pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l'abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!". La donna rimase e allattò il figlio, finché l'ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: "Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore". E si prostrarono là davanti al Signore.

Contestualizzazione del testo

ABRAMO E SARA

La storia di Abramo e Sara è narrata nei capitoli 12-25 del libro della Genesi. La loro vita si può datare approssimativamente al 1900 a.C., collegandosi così ai personaggi più antichi e ancora meno storici della Bibbia. Abramo è un ricco patriarca e possidente di greggi numerosi. Questa ricchezza lo costringe a spostarsi spesso per trovare i pascoli necessari per gli animali. Sara, sua moglie, è da subito descritta come sterile. Abramo riceve da Dio l'ordine "di andare verso la terra che io ti

indicherò" e riceve la promessa di avere una discendenza "numerosa come le stelle del cielo". Essi partono subito verso Canaan, una terra che non conoscono. Nonostante la promessa, dopo alcuni anni essi sono ancora senza figli, così Sara offre a suo marito la possibilità di avere un figlio con la sua serva Agar. Nasce un bambino che viene chiamato Ismaele. Ma questo bambino non è quello della promessa.

In un momento cruciale, presso le Querce di Mamre, Abramo riceve la visita di tre uomini, che egli accoglie con grande ospitalità. Questi ospiti sono il Signore stesso, che gli annuncia che sua moglie Sara, nonostante l'età avanzata, darà alla luce un figlio. Sara, che ascolta nascosta nella tenda, non può fare a meno di ridere per l'incredulità. Il Signore, percependo la sua reazione, le chiede: "*C'è qualcosa di impossibile per il Signore?*". Questa domanda sottolinea la potenza divina e il compimento della promessa, che si realizza con la nascita di Isacco.

In seguito, Dio ordina ad Abramo di sacrificare suo figlio Isacco, ed egli accetta per restituirlo al Signore che glielo ha donato. Abramo si affida totalmente a Dio obbedendo alla sua richiesta. Ma poco prima che egli uccida il figlio, Dio gli fornisce un agnello per il sacrificio e lascia Isacco in vita. Abramo è così colui che si fida di Dio perfino nelle situazioni più incomprensibili.

ELKANA E ANNA

La storia di Elkana e Anna è narrata nel Primo Libro di Samuele, nei capitoli 1 e 2,1-11. Elkana è un uomo ebreo e ha due mogli: Anna, che ama profondamente, e Peninna, che gli ha dato dei figli. Anna, invece, è sterile e per questo motivo subisce le umiliazioni di Peninna. Ogni anno, la famiglia si reca a Silo per adorare e offrire sacrifici al Signore. Durante uno di questi pellegrinaggi, Anna, addolorata, prega nel tempio, chiedendo un figlio e promettendo di consacrarlo a Dio. Il sacerdote Eli la vede e, credendola ubriaca, la rimprovera. Anna si giustifica, spiegando la sua sofferenza, ed Eli la benedice.

Il Signore ascolta la sua preghiera ed ella concepisce e dà alla luce un figlio, che chiama Samuele. La vita di questo bambino è un dono di Dio a una donna afflitta. In segno di ringraziamento, una volta svezzato, Anna porta il figlio al tempio di Silo per offrirlo al Signore, come aveva promesso. Qui, Anna pronuncia un magnifico inno di ringraziamento, esultando nel Signore e rallegrandosi per la sua salvezza: "Nessuno è santo come il Signore, nessuno è un protettore come Lui". In seguito, il Signore la benedice con altri figli. Samuele diventerà un grande profeta di Israele.

Per riflettere insieme

Due coppie di sposi apparentemente simili, ma con un vissuto matrimoniale molto differente.

Abramo e Sara sono i nomi nuovi dell'alleanza con Dio, dopo che Abram e Sarài hanno provato a fare da soli, raccogliendo solo delusione e insoddisfazione.

Dio ha promesso una discendenza ad Abramo, ma ciò appare impossibile, perché Sara è già avanti negli anni. La sua frustrazione è tale che, piuttosto che niente, pensa di preferire il figlio di un'altra donna. Questo, agli occhi del mondo, può sembrare un sacrificio d'amore di Sarài per il bene di Abram, per compensare la propria mancanza di fertilità. In realtà, dietro si nasconde un desiderio malato, perché la scrittura riporta "Ecco, il Signore mi ha impedito di avere prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli" (Gen 16, 2). Sarài vuole il figlio per sé, lo vuole per colmare il suo sentirsi sbagliata, sterile e ora anziana. Chiama in causa Dio stesso, non si fida più di Lui e prova a fare l'unica cosa che ritiene possibile, ovvero impossessarsi della vita altrui. Abram non si oppone a questo egoismo e acconsente.

Come Adamo ed Eva, in Sarai si è insinuato il dubbio, che prende il sopravvento sulla relazione con Dio.

Il loro tentativo non ha portato equilibrio, perché i figli non possono riparare le ferite della coppia. Ma Dio si fa comunque vicino, e cambia il nome di Abram e Sarài in Abramo e Sara, facendo nuova l'interiorità della coppia. La promessa di una discendenza, nel testo biblico viene riportata due volte. La prima quando Dio rinnova la coppia chiamandola per nome. La seconda alle Querce di Mamre, quando Abramo sembra avere una consapevolezza nuova, poiché si mette in ascolto e in attesa fuori dalla tenda, nell'ora più calda del giorno. E' uscito dalla tenda, cioè da se stesso. Sara ascolta la promessa di Dio da dentro la tenda, non si è ancora lasciata andare. Perciò il Signore va ancora oltre: entra lui stesso nella tenda, e a quel punto, da quell'incontro, anche Sara viene riconciliata con Dio.

Il nome del figlio promesso, Isacco, significa "egli ride". Il sorriso di Abramo e Sara all'annuncio del dono è un sorriso di incredulità. Da parte di Dio questo sorriso rende liberi dal proprio egoismo, dai limiti umani, perché la coppia nuova si fida e affida al Padre senza la presunzione di fare da sé. A Dio tutto è possibile. Ecco che nasce la gioia vera. La coppia, può riconoscere il dono, in Isacco, in quanto non è stato ottenuto ma ricevuto. Si sono fatti strumento ascoltando la volontà del Padre e non la loro.

Diverso è il vissuto di Elkanà e di Anna: anche lei è frustrata come Sarai, per la sua impossibilità ad avere figli. Elkanà, suo marito, non se ne cura. Anna è la sua amata, e non le fa pesare di non poter avere figli con lei. Come nelle promesse del rito matrimoniale: "Anna, io accolgo te (così come sei) e prometto di amarti...". Come si comporta Anna? Prega. La sua preghiera diventa un'offerta, un mettersi a disposizione di Dio. Vediamo qui una differenza. Sarai nel suo tormento non prega, agisce impulsivamente secondo la sua logica. Anche Anna vorrebbe un figlio per uscire dalla vergogna e da quel vuoto che porta dentro, ma non lo vuole possedere per sé. Anna riconosce che il figlio, in quanto dono, non può essere ottenuto. Se ne prende cura, lo custodisce e una volta svezzato lo ridona. "Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore" (1 Sam 1, 27-38).

Per Abramo la restituzione del figlio Isacco a Dio viene raccontata in modo molto più tragico e apparentemente incomprensibile ai nostri occhi. La richiesta di offrire in sacrificio il figlio Isacco, la promessa tanto attesa, appare assurda e crudele da parte di Dio. Ma questa è una fiducia che aveva già sperimentato, ecco perché stavolta non ribatte alla richiesta di Dio, ma si mette in cammino, in silenzio, libero dal possesso sul figlio. Abramo arriva ad abbandonarsi alla volontà di Dio, tanto che il figlio Isacco, diventa ri-donato.

Questa parte del testo ricorda tantissimo la Passione di Gesù, il suo sacrificio per l'umanità. Come Isacco, viene caricato della legna verso il monte, così Gesù trascina la croce sul Calvario. Entrambi si offrono docilmente, entrambi sanno di essere figli di una promessa che non può cadere invano. Per Abramo, Dio si è fatto vedere attraverso la salvezza di Isacco. Come la salvezza del mondo si è manifestata attraverso Gesù crocifisso, morto e risorto. Oltre le apparenze, oltre ciò che possiamo aspettarci, oltre tutto ciò che conosciamo, la via di Dio è la strada nuova che dà senso alle nostre fatiche.

Queste coppie ci interrogano su alcune dinamiche rivolte alla fecondità della vita sponsale.

Le due storie sono molto attuali: l'aumento della difficoltà a concepire i figli naturalmente innesca spesso rabbia, frustrazione, incomprensioni, sensi di colpa, ed egoismo. Tutto ciò si ripercuote, a volte, sulla coppia e sulla relazione con Dio, il quale viene allontanato o addirittura ritenuto responsabile.

Il desiderio di una "discendenza" è istinto naturale umano, ed è una delle più belle espressioni dell'umanità pensata da Dio, nella quale il maschile ed il femminile si completano per accogliere il dono della Vita. Per questo anche la Bibbia non esita a sottolineare come la difficoltà a concepire venga spesso vissuta dalla coppia come una privazione e una condanna da parte della coppia.

Come ogni persona è diversa ogni coppia è unica a suo modo e agli occhi di Dio, per questo il sacramento del matrimonio è capace di suscitare in ogni coppia la propria specificità e il suo modo unico per essere portatrice di Vita. L'amore, di una coppia sposata in Cristo, non serve a nulla se è pensato per bastare a se stessa, ma se viene alimentato dall'amore in Cristo cresce e dilaga al di fuori della coppia, spandendo il buon profumo dell'unzione battesimale.

Grazie a queste due coppie della Bibbia capiamo che essere sposi fecondi significa essere generativi non solo nel senso biologico di avere figli, ma soprattutto nello scommettere nell'ascolto e nelle relazioni: donandosi reciprocamente ogni giorno per crescere in santità, affidando e fidandosi del Padre nostro che è nei cieli e donarsi al mondo perché la coppia possa portare Speranza e Vita.

Domande per la coppia

- Mi dono al coniuge per farlo crescere in santità?
- Quando Dio ci mette alla prova come coppia, sappiamo riconoscere la sua presenza e affidandoci a Lui, trasformare la morte interiore in vita?

Per la condivisione in gruppo

- la nostra coppia è testimone capace di generare vita nelle relazioni?
- in quale occasione la nostra coppia si è scoperta feconda?

Altre proposte per l'incontro

Frammenti di Paradiso

Invitiamo a tenere un diario di coppia, dove annotare le cose belle, quelle che riconosciamo come dono di Dio, oppure quelle anche difficili ma che si sono rivelate occasioni per riconoscere la presenza di Gesù tra di noi. Consigliamo di scegliere assieme un bel diario, alternarsi nella scrittura dei racconti, dedicandogli un spazio in casa, visibile agli occhi. Diventerà il racconto della salvezza di coppia, la strada verso la santità, dove sarà possibile rileggere in che modo Dio ha reso feconda la coppia.

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 165-166, l'amore che diventa fecondo
- AL n. 324, la fecondità secondo lo Spirito

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia vedi sul sito

Traccia 4 – La ricchezza del perdono

L'ESPERIENZA DI OSEA E GOMER

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Testo biblico

Dal libro del profeta Osea (Os 2, 16-22)



*Perciò, ecco, io la sedurrò,
la condurrò nel deserto*

e parlerò al suo cuore.

Le renderò le sue vigne

e trasformerò la valle di Acor

in porta di speranza.

Là mi risponderà

come nei giorni della sua giovinezza,

come quando uscì dal paese d'Egitto.

E avverrà, in quel giorno

- oracolo del Signore -

mi chiamerai: "Marito mio",

e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone".

*Le toglierò dalla bocca
i nomi dei Baal
e non saranno più chiamati per nome.
In quel tempo farò per loro un'alleanza
con gli animali selvatici
e gli uccelli del cielo
e i rettili del suolo;
arco e spada e guerra
eliminerò dal paese,
e li farò riposare tranquilli.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nell'amore e nella benevolenza,
ti farò mia sposa nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.*

Contestualizzazione del testo

OSEA E GOMER

La storia di Osea e Gomer, narrata nei primi tre capitoli del Libro di Osea, non è solo una vicenda familiare, ma una potente immagine della relazione tra Dio e Israele.

Il profeta Osea riceve da Dio l'ordine di sposare una donna di nome Gomer, che si ritiene fosse una prostituta o una sacerdotessa di culti pagani della fertilità. Dal loro matrimonio nascono tre figli. Tuttavia, Gomer abbandona Osea per tornare alla sua vita precedente. Nonostante l'infedeltà della donna, Dio chiede a Osea di andarla a cercare e di riprenderla con sé. Osea, obbedendo al comando divino, riscatta Gomer e la porta a casa, ristabilendo il legame. Questo atto di amore e perdono incondizionato rappresenta l'amore fedele di Dio verso il suo popolo, Israele, che, nonostante le sue infedeltà, viene sempre accolto nuovamente.

Per riflettere insieme

Insieme al valore simbolico della vicenda di Osea come relazione tra Dio e il suo popolo Israele, l'esperienza coniugale di questo profeta ci mostra una strada alternativa: la scelta di perdonare per ritrovarsi nell'amore.

Quello scelto da Osea è un cammino in salita, che fa i conti con la rabbia e l'umiliazione ma che non manca di ascoltare l'amore che ancora abita nel suo cuore. Osea spera di ritrovare l'amore di un tempo: sceglie di attirare a sé la moglie, di condurla nel deserto e di parlare al suo cuore, facendo memoria di quanto vissuto nel fidanzamento. Ecco allora il deserto come luogo privilegiato di intimità ove, senza frastuoni o distrazioni, si può ascoltare la voce l'uno dell'altra.

Quando tra due sposi si vive una crisi può innescarsi un cammino di conversione individuale e di coppia: la sofferenza e l'umiliazione sono una via per imparare o riscoprire l'umiltà, sentimento che predispone all'ascolto e all'incontro. Dall'incontro dei cuori può scaturire un'armonia ritrovata ed un nuovo orizzonte guadagnato nella sofferenza. La crisi diventa così un tempo di grazia perché porta in sé stessa, nella fatica che comporta e nelle energie nuove che provoca e mette in moto, la possibilità di trasformarsi.

Il perdono è un aspetto fondamentale dell'amore, non esiste amore senza perdono. Il perdono è uno stile nella vita coniugale. Tanto ami, quanto perdoni. Se scegli di amare, scegli di esporti alla possibilità di non essere ricambiato (o non come vorresti tu) e di soffrire per questo. Ogni legame comporta il rischio di essere feriti e di ferire.

Per perdonare di cuore occorre sentirsi amati e perdonati a nostra volta. Tutti abbiamo bisogno di perdono; accogliere il perdono significa crescere nella capacità di perdonare.

Il primo che ci perdona è Dio: nella misura in cui facciamo esperienza del suo perdono, possiamo perdonare a nostra volta.

Il perdono è un'esperienza di rivelazione di quanto il tuo cuore è ricco. Il perdono è "roba da ricchi", nel senso che più ti senti amato, perdonato, fortunato per ciò che hai ricevuto, più è facile che tu riesca perdonare. Il percorso di fede è sicuramente una risorsa che ci aiuta a perdonare. La Parola di Dio mi dice chi sono: un peccatore perdonato (Mt 18, 21-35)

Domande per la coppia

- Quali infedeltà sono più comuni nella nostra storia di coppia?
- Quando sfuggiamo all'amore tra noi e ci allontaniamo dall'amore di Dio riusciamo a cercare il deserto come luogo privilegiato di intimità e a parlare al cuore l'uno dell'altra?
- "Canterà come nei giorni della sua giovinezza..." Di quali momenti della nostra storia possiamo fare memoria per ritrovarci e fare comunione?

Per la condivisione in gruppo

- Il nostro rapporto di coppia ci sta facendo migliorare nell'arte del perdono o no?
- Scegliamo un'immagine per descrivere il perdono

Altre proposte per l'incontro

- Segno della lavanda dei piedi nella coppia.
- Serata penitenziale con la possibilità di incontrare la Misericordia.

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 105-108, il perdono: l'amore che non tiene conto del male ricevuto

Pregghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia vedi sul sito

Traccia 5 – Insieme nella fede

L'ESPERIENZA DI ZACCARIA ED ELISABETTA, DI GIUSEPPE E MARIA

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.
Vieni, Spirito Santo,
vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo
che senza amore e verità
non può vivere.
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.
Amen.

Testo biblico

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 8-13.18-20.26-37.57-64)



Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni.

Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo".

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te". A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio". Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio.

Contestualizzazione del testo

ZACCARIA ED ELISABETTA

La storia di Zaccaria ed Elisabetta è raccontata nel capitolo 1 del Vangelo di Luca. I due sposi sono una coppia di ebrei anziani che vive a Gerusalemme negli anni che precedono la nascita di Gesù. Non hanno figli, poiché Elisabetta è sterile, ma sono entrambi considerati giusti agli occhi di Dio e rispettosi delle sue leggi.

Zaccaria è sacerdote e svolge un compito prestigioso nel Tempio di Gerusalemme: l'offerta dell'incenso. È proprio durante questo servizio che riceve la visita dell'Arcangelo Gabriele, il quale gli annuncia che avrà un figlio e dovrà chiamarlo Giovanni.

Zaccaria però non crede alla parola dell'Angelo e per questo viene reso muto. Dopo poco, Elisabetta rimane incinta e al sesto mese di gravidanza riceve la visita di sua cugina Maria, anche lei in attesa di Gesù. In quell'incontro, Elisabetta è colma di Spirito Santo e benedice Maria, riconoscendo la potente opera di Dio e la fede di sua cugina, che, a differenza di Zaccaria, ha creduto immediatamente all'annuncio divino.

Alla nascita del bambino, Zaccaria riacquista la parola, conferma il nome di Giovanni e pronuncia un inno di lode a Dio, il famoso Benedictus. Giovanni sarà poi conosciuto come "Giovanni il Battista", il precursore di Gesù.

Per riflettere insieme

Il capitolo 1 di Luca ci presenta due coppie, gli anziani Zaccaria ed Elisabetta e i promessi sposi Giuseppe e Maria che ricevono l'annuncio dello straordinario piano che Dio ha per loro. San Luca racconta le dinamiche dell'accoglienza di questo annuncio, prima individualmente e poi nella coppia, diventando per noi esempio di affidamento incondizionato e di cammino insieme, nonostante le difficoltà nella comprensione della volontà di Dio e nel rispetto del tempo di ciascuno.

Il primo personaggio che incontriamo è Zaccaria, sacerdote nel tempio di Gerusalemme: dovrebbe essere ben disposto ad accogliere il messaggio di Gabriele ma è preso dal timore e dallo stupore per quella voce divina; si sente inadeguato fino a porre in questione le parole dell'angelo. Il rischio di vivere rinchiusi in sé stessi riguarda un po' tutti noi, dal momento che per una cosa o per l'altra tutti abbiamo un po' paura delle novità che ci chiedono di andare oltre le nostre convinzioni: Zaccaria si identifica nell'anziano sterile e la possibilità che Dio possa cambiare il suo futuro è difficile da accettare.

Egli riacquista la parola quando riconosce il dono di Dio nella vita della sua famiglia. Ora ha un atteggiamento completamente diverso, si sente protagonista delle storie della salvezza di Israele e con lui la moglie, con la quale ha maturato e raggiunto una perfetta sintonia spirituale nell'interpretare i disegni di Dio sulla loro famiglia. Insieme alla sua sposa è riuscito a fidarsi del progetto che Dio ha per loro, imparando ad accettare la sua volontà e il suo mutismo prorompe nella lode a Dio. La vita di coppia è una scuola perché esige che ci si apra all'altro nella fiducia e nella libertà, consegnandogli anche i propri limiti e fatiche.

Di Giuseppe e delle sue difficoltà ci parla l'evangelista Matteo:

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: *"Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"*.

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa (Mt 1, 20-21.24).

Giuseppe comprende la sua missione nella dimensione onirica: nella Bibbia è spesso nei sogni che Dio parla all'uomo e gli rivela la sua volontà. Quel sogno diventa vita concreta, quotidiana e familiare. Nella coppia - come per Giuseppe e Maria - le fatiche di ciascuno diventano impegno reciproco e cura amorosa.

Se Zaccaria e Giuseppe ci ricordano le nostre lentezze nel comprendere la volontà di Dio, Elisabetta e Maria manifestano la possibilità di un'accoglienza gioiosa e decisa nel pronunciare il nostro sì. Esse non solo si aprono a Dio con la loro disponibilità, ma diventano guide e sostegno per i loro sposi. L'episodio della visitazione ci mostra che nella preghiera le due cugine trovano la forza necessaria per accogliere quelle vite speciali nel loro grembo e diventarne testimoni coraggiose. La preghiera può diventare un luogo fecondo: da un lato essa può ricevere dalla vita di coppia quella predisposizione all'apertura all'altro necessaria per riconoscere la presenza di Dio, che è l'Altro per eccellenza nella nostra vita. Dall'altro la preghiera nella coppia alimenta l'attenzione amorosa alle necessità, ai bisogni, alle speranze del nostro sposo o sposa.

Zaccaria con Elisabetta e Giuseppe con Maria hanno percorso, ciascuno alla sua maniera, un cammino di avvicinamento a Dio ed alla loro stessa unione. Si sono sentiti deboli e confusi di fronte ad un compito così elevato, ma si sono fidati di Colui che insieme alle croci delle responsabilità dona la tenerezza della serenità interiore. Per fede hanno creduto che il loro progetto di vita avrebbe subito dei cambiamenti, aprendosi a nuove possibilità.

Le due coppie dimostrano di essere unite nel saper accogliere le promesse di Dio nel rispetto dei suoi tempi, in un contesto di fede e con attenzione alle tradizioni del loro popolo. In loro possiamo leggere la volontà di servire Dio nella famiglia, scuola di vita dove l'accordo tra gli sposi ed il comune desiderio di servire Dio rendono salda e feconda l'unione. La famiglia diventa così un ambiente di fede che ispira, guida e sostiene ogni decisione per diventare annuncio e testimonianza.

Il cammino di Zaccaria ed Elisabetta, di Giuseppe e Maria ci insegna che la fede è anzitutto una risposta personale all'amore di Dio e alla sua chiamata, che attende il nostro "sì". Anche quando l'adesione è faticosa, nella vita matrimoniale essa trova sostegno e nuova forza. Nel matrimonio cristiano, il progetto di Dio per ciascuno si dilata e coinvolge entrambi gli sposi, che diventano l'uno per l'altra dono da custodire e testimone di speranza.

Domande per la coppia

- Che posizione diamo alla fede in Dio? È solo una bella facciata o è un cammino?
- Come la fede orienta le nostre decisioni familiari e i nostri "sì"?
- Che spazio diamo alla preghiera personale e di famiglia?
- Quali difetti o mancanze ho saputo superare personalmente o in coppia per essere sempre più dono d'amore? Sappiamo essere per l'altro testimone di speranza?

Per la condivisione in gruppo

- Fede non significa credere senza capire o credere semplicemente perché si va avanti per tradizione. Forse è prima di tutto creare rapporti, camminare insieme. Come comunità/gruppo sappiamo accompagnare e sostenere le famiglie nella loro originalità? Come possiamo aiutarle e valorizzarle?
- Come ci mettiamo in ascolto della testimonianza che ogni coppia di sposi cristiani può dare, per essere comunità accogliente e attenta ai carismi particolari?

Altre proposte per l'incontro

- Ogni coppia scrive una brevissima preghiera di ringraziamento per la famiglia o sposo/a: *Ti ringrazio Signore per...* Mettendole insieme si compone un'unica preghiera che può essere letta tutti insieme come preghiera conclusiva dell'incontro
- Ognuno scrive anonimamente due biglietti: il primo contiene una cosa da valorizzare nel proprio matrimonio (es.: maggiore ascolto dell'altro), sul secondo qualcosa da eliminare (es.: meno tempo sui social). I fogli saranno messi simbolicamente il primo in uno scrigno ed il secondo in un cestino "spazzatura". Al termine si leggono i biglietti

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 16-17, i genitori sono i "primi maestri della fede per i loro figli"
- AL n. 50, difficoltà e sfide
- AL n. 184, testimonianza verso tutti

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia vedi sul sito

Traccia 6 – In missione nella Chiesa

L'ESPERIENZA DI ANANIA E SAFFIRA, DI AQUILA E PRISCILLA

Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo, Spirito di Dio, ti preghiamo:
illumina la nostra mente e guida il nostro cuore nel discernimento delle tue vie.
Allontana le illusioni e gli inganni, e mostraci la realtà,
affinché possiamo distinguere il vero dal falso
e seguire la tua volontà con gioia e fedeltà.
Aiutaci a percepire i tuoi suggerimenti e a cogliere ogni tua ispirazione,
per non smarrire il cammino che conduce alla gioia del Vangelo e alla vera pace.
Amen

Testi biblici

Dagli atti degli apostoli (At 5, 1-11)



Un uomo di nome Anania, con sua moglie Safira, vendette un terreno e, tenuta per sé, d'accordo con la moglie, una parte del ricavato, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli. Ma Pietro disse: «Anania, perché Satana ti ha riempito il cuore, cosicché hai mentito allo Spirito Santo e hai trattenuto una parte del ricavato del campo? Prima di venderlo, non era forse tua proprietà e l'importo della vendita non era forse a tua disposizione? Perché hai pensato in cuor tuo a quest'azione? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio». All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. Un grande timore si diffuse in tutti quelli che ascoltavano. Si alzarono allora i giovani, lo avvolsero, lo portarono fuori e lo seppellirono.

Avvenne poi che, circa tre ore più tardi, entrò sua moglie, ignara dell'accaduto. Pietro le chiese: «Dimmi: è a questo prezzo che avete venduto il campo?». Ed ella rispose: «Sì, a questo prezzo». Allora Pietro le disse: «Perché vi siete accordati per mettere alla prova lo Spirito del Signore? Ecco qui alla porta quelli che hanno seppellito tuo marito: porteranno via anche te». Ella all'istante cadde ai piedi di Pietro e spirò. Quando i giovani entrarono, la trovarono morta, la portarono fuori e la seppellirono accanto a suo marito. Un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in tutti quelli che venivano a sapere queste cose.

Dagli atti degli apostoli (At 18, 1-4. 18-19. 24-28)



Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Paolo si trattene ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei.

Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Dalla lettera di San Paolo apostolo ai romani (Rm 16, 3-4)



Salutate Priscilla e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano.

Contestualizzazione del testo

AQUILA E PRISCILLA

Aquila e Priscilla, o Prisca, sono una coppia di coniugi menzionata in diversi testi biblici (Atti degli Apostoli, 1 Corinzi, Romani e 2 Timoteo). Si ritiene che Aquila fosse di origine turca e Priscilla romana.

Nel 49 d.C., in seguito all'editto dell'imperatore Claudio che espelleva i giudei da Roma, la coppia si trasferisce a Corinto, in Grecia. Qui accolgono l'apostolo Paolo, appena arrivato da un viaggio missionario. Paolo si ferma nella loro casa per un anno e mezzo e lavora con loro, condividendo lo stesso mestiere di fabbricante di tende. Tra i tre nasce una profonda amicizia.

Al termine del suo soggiorno a Corinto, Paolo riparte e viene accompagnato da Aquila e Priscilla fino a Efeso, dove la coppia decide di fermarsi. A Efeso, accolgono nella loro casa un giudeo di nome Apollo, un predicatore di Gesù esperto nelle Scritture ma non ancora pienamente formato. Aquila e Priscilla completano la sua istruzione, aiutandolo a integrarsi nella Chiesa apostolica.

Questa coppia di laici battezzati incarna un modello di fede vissuta nel lavoro, nell'annuncio della Parola di Dio e nella catechesi, offrendo la loro casa come luogo di accoglienza per Paolo e per Apollo.

ANANIA E SAFFIRA

L'agghiacciante racconto di Anania e Saffira si trova negli Atti degli Apostoli (Atti 5,1-11). Siamo a Gerusalemme, nel momento in cui la Chiesa nascente, guidata dallo Spirito Santo e dalla predicazione degli apostoli, sta accogliendo una moltitudine di credenti in Gesù Cristo.

Un forte senso di unità pervade la comunità, al punto che "avevano un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 4,32). Coloro che possiedono dei beni li vendono e ne depongono il ricavato ai piedi degli apostoli per soddisfare i bisogni di tutti.

Il comportamento di Anania e Saffira, però, si discosta da questa prassi. La coppia vende un terreno ma decide, di comune accordo, di trattenere segretamente una parte del ricavato, portando agli apostoli solo il resto. Quando Anania si presenta, Pietro lo rimprovera duramente, sottolineando che non ha mentito agli uomini, ma a Dio stesso. Appena udite queste parole, Anania cade a terra e muore.

Poco dopo arriva Saffira, ignara dell'accaduto. Interrogata da Pietro, conferma la menzogna del marito e anche lei cade a terra e muore. Questo episodio, l'unico "miracolo di punizione" presente nel Nuovo Testamento, evidenzia la gravità della colpa dei due sposi. Essi, con la loro menzogna, hanno negato la presenza dello Spirito Santo nella Chiesa e si sono messi al servizio del Divisore (il diavolo), andando contro la testimonianza di comunione e verità che i credenti stavano offrendo allo Spirito con la volontaria cessione dei loro beni.

Per riflettere insieme

Nel capitolo 4 degli Atti degli Apostoli si presenta la profonda unità che caratterizza la Chiesa nascente, *"fra loro tutto era comune"*: la comunità fondata dagli apostoli si basa sulla condivisione, sulla comunione.

Papa Francesco disse: *"Se voi volete sapere di essere buoni cristiani, sì, dovete pregare, ma il segnale che il cuore che si è convertito è quando la conversione arriva alle tasche. Quando tocca i propri interessi. Lì sei sicuro che è una vera conversione"*.

È così che gli apostoli hanno *"un cuore solo e un'anima sola"*, tutto viene redistribuito secondo il bisogno, e così la comunione diventa *"la nuova modalità di relazione tra i discepoli del Signore"*.

Questo è l'amore reso concreto, l'amore vissuto in maniera tangibile. Il fatto che i discepoli mettano in comune ogni cosa è un segno molto forte: tocca direttamente l'attaccamento ai beni materiali e contrasta l'interesse personale, perché essere parte del corpo di Cristo significa assumersi la responsabilità gli uni degli altri. Responsabilità dello sposo nei confronti della sposa e viceversa, ma anche responsabilità della coppia di sposi cristiani nei confronti della comunità, quindi di persone al di fuori della propria cerchia privata.

La coppia cristiana va oltre la semplice unione di due persone, non si tratta di sommare o fare coesistere gli interessi di lui e lei, ma di pensare in un modo completamente nuovo: la coppia è un'entità nuova e grazie all'amore di Cristo Sposo, può aprirsi all'altro in modo sincero e prendersi cura del popolo di Dio.

Anania e Saffira invece, come a volte anche a noi accade, restano chiusi nella loro fragilità e nella loro sfera privata: venir meno alla sincerità della condivisione equivale a cadere nell'ipocrisia, ad allontanarsi dalla verità, a chiudersi nell'egoismo, spegnendo il calore della comunione degli sposi con la comunità.

L'inganno rompe la catena della condivisione libera, serena e disinteressata, e porta conseguenze gravissime: Pietro, infatti, smaschera con parole severe l'inganno di Anania e, subito dopo, quello della moglie che aveva scelto di sostenerlo nella menzogna. Si potrebbe dire che Anania e Saffira abbiano mentito a Dio quindi anche a se stessi come coppia di sposi, a causa di una coscienza chiusa e ipocrita, frutto di un'appartenenza alla comunità vissuta in modo parziale, opportunistico e calcolato.

Aquila e Priscilla sono sinceri, trasparenti, solidali, accoglienti, vivono la loro vocazione senza fare calcoli ma affidandosi completamente al Signore, accogliendo l'insicurezza per il domani nel loro essere sposi sempre in movimento, con lo sguardo fisso in Cristo.

Sono sposi maestri di gratuità, evangelizzano con una passione del cuore per il Signore e per il Vangelo che si traduce in gesti concreti di prossimità, di vicinanza ai fratelli più bisognosi, di accoglienza e di cura.

Aquila e Priscilla realizzano il "compito sacerdotale" della coppia cristiana, chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo, incarnano il vero significato di matrimonio come "sacramento sociale".

Il sacramento del matrimonio è ordinato alla salvezza degli altri. Se contribuisce alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Esso conferisce una missione particolare nella Chiesa e serve all'edificazione del popolo di Dio (FC 55).

"Aquila e Priscilla hanno fatto della loro casa aperta all'accoglienza una chiesa domestica, il loro esempio ci aiuta a camminare per rendere le nostre famiglie autentici focolari di amore e di speranza evangelica, fari luminosi di fedeltà e di misericordia" (San Giovanni Paolo II).

Paolo ai Corinzi ne dà testimonianza *"Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa."* (1Cor 16,19).

"Veniamo così a sapere del ruolo importantissimo che questa coppia svolge nell'ambito della Chiesa primitiva: quello cioè di accogliere nella propria casa il gruppo dei cristiani locali, quando essi si radunavano per ascoltare la Parola di Dio e per celebrare l'Eucaristia. È proprio quel tipo di adunanza che è detto in greco "ekklesia" - la parola latina è "ecclesia", quella italiana "chiesa" - che vuol dire convocazione, assemblea, adunanza. Nella casa di Aquila e Priscilla, quindi, si riunisce la Chiesa, la convocazione di Cristo, che celebra qui i sacri Misteri. E così possiamo vedere la nascita proprio della realtà della Chiesa nelle case dei credenti" (Benedetto XVI udienza del 7 febbraio 2007).

Sembra che la Chiesa abiti "nelle case", le quali hanno il volto dell'Amore che crea comunione e si apre al vicino di casa.

Domande per la coppia

- Come si manifesta l'ipocrisia all'interno della nostra coppia e/o verso gli altri?
- Quali scelte abbiamo fatto per salvaguardare e proteggere gli interessi della nostra famiglia a discapito della comunità?
- In quali situazioni e in che modo siamo riusciti ad abbandonare l'interesse personale e a riconoscere la verità per la nostra coppia?

Per la condivisione in gruppo

- Quali sono i gesti concreti di prossimità, vicinanza e cura che possiamo mettere in atto nei confronti della nostra comunità?
- Ciascuna delle nostre famiglie è chiamata a divenire Chiesa domestica. Come possiamo mettere in pratica questa chiamata e come possiamo aiutarci e supportarci tra famiglie?

Altre proposte per l'incontro

Riguardo al denaro: ogni coppia valuta se nel suo bilancio familiare sono presenti anche voci che hanno come destinatari il prossimo e la comunità e quanto sono percentualmente rispetto al totale delle entrate e quanto rispetto alle spese per il tempo libero. Ognuno dei due in un foglio a parte scrive se come eventualmente lo varierebbe e in che modo e poi ci si confronta per formulare un proposito di coppia.

Stessa cosa la si potrebbe fare riguardo al tempo.

Riferimenti ad Amoris laetitia

- AL n. 86-88, gli sposi edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica.

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia vedi sul sito

Traccia 7 – Sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta

L’ESPERIENZA DELLA PROFETESSA ANNA

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto;
ospite dolce dell’anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto conforto.
O luce beatissima,
invadi nell’intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell’uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.

Introduzione

Mentre nelle altre schede il matrimonio di cui si è parlato è quello tra un uomo e una donna, in questa scheda si vuole parlare del "vero" Matrimonio, quello di cui ogni coppia è segno e sacramento.

Nella Scrittura c'è più di una figura di donna, oltre alla Vergine Maria, che ha vissuto questo "matrimonio". Per esempio la vegliarda Anna, rimasta vedova in giovane età, probabilmente senza figli, della quale si dice che dal tempo in cui il marito era morto rimaneva nel tempio servendo Dio notte e giorno e attendendo di incontrare la consolazione di Israele. (Si tratta di una "veramente vedova" secondo quanto dice san Paolo. cfr 1 Tm 5, 5)

Testo biblico 1

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2, 36-38)



C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Contestualizzazione del testo

PROFETESSA ANNA

Troviamo la figura di Anna nel capitolo secondo di Luca, ai versetti 36-38. Anna è una profetessa di 84 anni che vive a Gerusalemme all'epoca della nascita di Gesù. Il suo nome significa "grazia, favore". Rimasta vedova dopo soli sette anni di matrimonio, ha dedicato tutta la sua vita a Dio. Non si allontana mai dal Tempio, servendolo con digiuni e preghiere, giorno e notte. Essa è l'incarnazione dell'attesa del Signore.

È proprio nel Tempio che Anna incontra Gesù, poco dopo la sua nascita, quando Maria e Giuseppe lo portano per presentarlo al Signore, come previsto dalla legge ebraica che richiede l'offerta di due tortore o due colombi per ogni primogenito.

In quel momento, Anna sta lodando Dio e, alla vista del bambino, comincia a parlare di lui a tutti coloro che attendevano la redenzione di Gerusalemme. La sua profezia annuncia che si è compiuta la promessa di Dio di salvare il suo popolo.

Per riflettere insieme

Questa donna, nella sua vedovanza non più colmata da amore umano, ci mostra l'attesa più profonda del cuore, quella della vergine. Anna attende lo Sposo, il consolatore, Colui che è fonte dell'amore. Peraltro lei è temporalmente collocata prima della venuta del Messia. Potremmo pensare che avesse intuito l'imminente arrivo messianico, l'imminente compimento delle promesse e delle

profezie. Si tratta quindi di una donna ricolma di Spirito Santo. Il fatto che "notte e giorno" stesse nel tempio a servire Dio significa che non perdeva tempo, anzi il suo tempo in vita le era dato a quell'unico scopo, quello dell'attesa. Il fatto che digiunasse e pregasse, significa che corporalmente e spiritualmente, cioè interamente, fosse immersa in questa attesa dell'Amore.

Con ogni probabilità lei non vedrà il sacrificio del Figlio di Dio sulla croce, apice dell'amore sponsale, ma lo contemplerà solo Bambino in Gerusalemme. Il suo cuore però avrà la grazia di sperimentare una "visitazione" divina: i suoi occhi vedranno Dio, come non ce lo si poteva aspettare. Allora proromperà in gioia ed esultanza e continuerà ad animare il cuore di "quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme". La speranza che la teneva in vita era Speranza Certa. Lei lo poteva testimoniare a tutti.

Nella Scrittura, l'ultimo libro, quello dell'Apocalisse ci parla delle Nozze dell'Agnello, dove l'Agnello corrisponde a Cristo Sposo della Chiesa, che nel suo sacrificio in croce ha versato il suo sangue per lei.



Testo biblico 2

Dal libro dell'Apocalisse (Ap 21, 1-5)



E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!
Egli abiterà con loro
ed essi saranno suoi popoli
ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.
E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi
e non vi sarà più la morte
né lutto né lamento né affanno,
perché le cose di prima sono passate».*

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere».

Per riflettere insieme

Il libro dell'Apocalisse rivela le cose future come in realtà sono sempre state, e come sono. "Apocalisse" significa infatti "Rivelazione". Il libro presenta un linguaggio simbolico. In particolare si snoda sulla narrazione di un rapporto d'amore tra una sposa e l'Agnello (Cristo).

Prima del capitolo 21, si è tenuta una grande battaglia: quella contro il drago. Ora, nel capitolo 21 il tono del linguaggio è pacato, cambia lo scenario, ci sono nuovi cieli e nuova terra, ciò che c'era prima è scomparso. I cieli e la terra della nostra vita sono le cose quotidiane segnate dal peccato, dalla nostra fragilità. Il mare è il male, e ora non c'è più. Non ci sono guerre, né limiti, né malattie.

La Bibbia inizia con un giardino e finisce con la Gerusalemme celeste, la città Santa. A differenza del giardino, la città è anche opera delle mani dell'uomo, è un luogo quindi in cui ci riconosciamo. Questo a dire ancora che ciò che qui in terra portiamo con amore, anche soffrendo, lo ritroveremo dopo la morte. Ecco cosa significa essere costruttori del Regno: nelle occasioni di vita che ci sono date (la preparazione di un pasto in casa, il nostro lavoro, l'accudimento dei figli o degli anziani, l'incontro con le persone) poter vivere l'amore, sapendo che rimarrà per sempre. Che l'eternità sarà l'insieme di questi atti d'amore strappati al tempo e portati nell'Eterno. E sapere che tutto ciò che viviamo qui non è staccato da ciò che vivremo.

Quando Giovanni scrive Apocalisse, Gerusalemme è in rovina. Siamo alla fine del I secolo. d.C. Davanti a sé ha solo rovine, vede "il morto". Eppure contempla qualcosa di luminoso, un nuovo inizio. La santa Gerusalemme è scesa dal cielo, è dono di Dio. Non è costruita dal nostro tentativo umano di bene, di bello, di vero. Non è quella innalzata dall'uomo. Ma è dono di Dio. Spesso il dono di Dio scende sulla rovina, dalla constatazione di un fallimento umano. Se l'uomo inizia a costruire, rischia di sciupare quello che avrebbe voluto Dio, quello che Dio voleva creare. È lo Spirito Santo che ricostruisce. Solo lo Spirito Santo permette di vedere la realtà vera e ultima delle cose e delle relazioni. Per vedere c'è bisogno di una Parola che dischiuda il senso, che aiuti a leggere. Questa Parola ci è data dallo Spirito Santo. È lo Spirito che ridà la vita alle ossa inaridite.

(Ezechiele 37. "Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. 12 Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. 13 Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. 14 Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.")

In Apocalisse, alla fine dei tempi, inizierà la storia nuova dell'uomo con Dio, in cui l'uomo e Dio sono intimamente uniti, non ci sono più incomprensioni. Questo è il vero frutto della Pasqua di Cristo. Riconciliare l'uomo con Dio, farlo rivivere in Dio. Cosa accade quando finalmente si ristabilisce la comunione? Verrà asciugata ogni lacrima dagli occhi, cioè verrà cancellato l'effetto del peccato: pianto, dolore, malattie, lutti, affanno, fatica. Non saremo più schiavi della morte, non saremo più schiavi delle ferite. Qualcuno asciugherà queste lacrime.

Non occorre aspettare un tempo ultimo: c'è un "adesso" in quella frase così misteriosa e anche carica di speranza per coloro che si sentono smarriti o delusi o che ora soffrono:

"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"... adesso!

Cioè: "non creo nuove cose, ma faccio nuove le cose che già sono. Perché tu uomo, tu donna, hai già tutto in dotazione nella tua vita per poter sperimentare il mio Amore, hai già tutto per uscire dalla condizione infelice di schiavitù e sapere profondamente che sei amato... se accogli Cristo, l'Agnello."

Domande per la coppia

- Di chi siamo innamorati?
- Stiamo sperimentando una fatica, un lutto, un dolore? Proviamo a scriverlo _____ ci chiediamo se lo stiamo mettendo davanti a Dio, se stiamo provando a risolverci la cosa, a ricostruire secondo i nostri schemi e grazie ai nostri sforzi. Ci chiediamo se invociamo lo Spirito Santo e se viviamo la speranza.
- Stiamo attendendo? Siamo in attesa?

Per la condivisione in gruppo

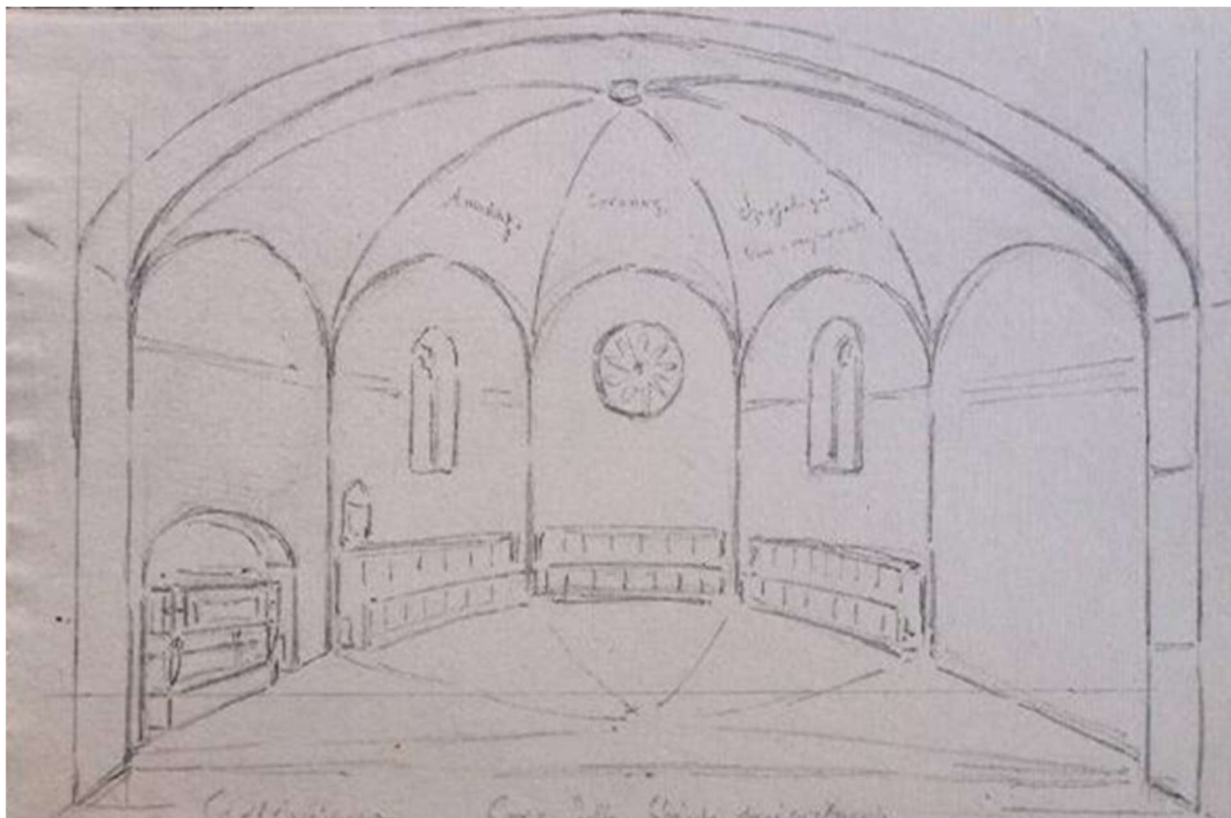
- Proviamo a condividere un momento in cui ci è stato dato di intuire o vedere dietro una difficoltà o una mancanza Dio stesso. Oppure chiediamo ai fratelli la preghiera per una situazione che "ci blocca" o "ci rattrista".

Altre proposte per l'incontro

L'abside delle chiese antiche era costruito cavo come un grembo, quello del Padre, dal quale entrando in chiesa venivi accolto. Sulla volta dell'abside era spesso rappresentata la "Gerusalemme celeste", in cui si ritrovano i volti dei santi. I santi sono coloro che hanno accolto l'Amore e hanno vissuto nell'amore la loro esistenza. La loro vita rimane in eterno. E le loro azioni venivano

rappresentate proprio sull'abside, come a dire "guarda che ciò che rimane della vita è l'amore, guarda che vivrai per l'amore che avrai vissuto sulla terra."

Proviamo ora a "completare" la volta dell'abside della nostra piccola chiesa domestica, con i volti e le azioni di coloro che ci hanno amato e che abbiamo amato.



Riferimenti ad **Amoris laetitia**

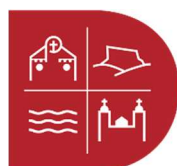
- AL n. 63, il Vangelo della famiglia attraversa la storia della salvezza, dalla creazione alle nozze dell'Agnello
- AL n. 73, Vita familiare pregustazione del banchetto delle nozze dell'Agnello

Preghiera conclusiva alla Santa Famiglia (vedi controcopertina)

Per altri testi integrativi a questa traccia vedi sul sito

INDICE

PREFAZIONE	Pag. 3
STORIE DI SPOSI, STORIE DI SALVEZZA	Pag. 4
Traccia 0 - I due saranno una carne sola	Pag. 6
Traccia 1 - Dallo sguardo di possesso allo sguardo di Dio	Pag. 9
Traccia 2 – La sfida della libertà	Pag. 14
Traccia 3 – Chiamati a generare Vita	Pag. 19
Traccia 4 – La ricchezza del perdono	Pag. 27
Traccia 5 – Insieme nella fede	Pag. 30
Traccia 6 – In missione nella Chiesa	Pag. 35
Traccia 7 – Sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta	Pag. 40



Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

(Amoris laetitia, n.325)

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.

Amen.